

Gazzetta del Sud 9 Giugno 2010

I tentacoli della 'ndrangheta sui lavori dell'A3

Lo stato taglia nuovamente i tentacoli della 'ndrangheta sulla gigantesca torta degli appalti dell'autostrada. Lo fa con un'operazione "Cosa mia", che colpisce al cuore le cosche Gallico-Morgante-Sgrò-Sciglitano e Bruzzise-Pirrello, due delle più potenti e sanguinarie organizzazioni criminali del litorale tirrenico reggino, la prima attiva nel "locale" di Palmi e zone limitrofe, la seconda nel "locale" di Barritteri di Seminara. Due cosche contrapposte nella faida spietata che negli anni ha mietuto 52 omicidi e 34 tentati omicidi.

E proprio gli interessi legati al controllo dei lavori di ammodernamento dell'A. 3 relativi al quinto macrolotto, tra Gioia e Scilla, aveva provocato in tempi recenti una riesplorazione dello scontro belluino con altri sette omicidi inquadrati in un'agghiacciante strategia preventiva per stabilire la legittimazione nella raccolta del pizzo. Già, la raccolta del famoso 3% inserito in contabilità dalle grandi imprese che si aggiudicano gli appalti come "costo sicurezza cantieri". Lo stesso clic veniva pagato alle cosche interessate ai lavori sul tratto Vibo-Gioia Tauro, annientate con l'operazione "Arca", condotta dalla Dda nel 2007. La storia, dunque, si è ripetuta e rinnovata scatenando un altro ciclone giudiziario. All'alba di ieri, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa, su richiesta del procuratore aggiunto Michele Prestipino e dei, sostituti Roberto Di Palma e Giovanni Musarò, la Polizia ha arrestato 52 persone (49 sono finite o hanno avuto il provvedimento notificato in carcere, tre ai domiciliare). Le accuse vanno dall'associazione mafiosa all'omicidio (ben nove i fatti di sangue contestati), dalle estorsioni ai danneggiamenti. Tra gli arrestati figurano nove donne che, secondo gli inquirenti, svolgevano una vera e propria reggenza al posto di mariti o padri detenuti. C'è stato anche il sequestro di cinque aziende e appezzamenti di terreni per un valore di una ventina di milioni. L'operazione, denominata "Cosa mia", ha interessato diverse regioni e ha visto impegnato personale della sezione criminalità organizzata della squadra mobile di Reggio e del commissariato di Palmi in collaborazione con le squadre mobili delle questure di Roma, Mantova, Bergamo, Imperia, Latina, Brescia, Savona e Rieti, del reparto prevenzione crimine "Calabria" e dello Sco di Roma. I particolari li hanno forniti in conferenza stampa il questore Carmelo Casabona insieme con il procuratore Giuseppe Pignatone, l'aggiunto Michele Prestipino, il capo della mobile Renato Cortese, i dirigenti della sezione criminalità organizzata Diego Trotta e del commissariato di Palmi Stefano Dodaro.

Le indagini, durate circa due anni, rappresentano il naturale sviluppo del lavoro che tre anni addietro aveva messo ko le cosche di Rosarno, Gioia Tauro e Limbadi (Vibo Valentia) che si spartivano le tangenti in base ai territori di competenza. E lo stesso sistema, come detto, era stato utilizzato più a sud, nel quinto macrolotto che va da Gioia Tauro a Scilla. In questo caso erano le 'ndrine di Palmi e Seminara ad avere la "competenza territoriale" e a stringere in una morsa le imprese. Da parte delle della 'ndrangheta veniva fuori quella che il procuratore Pignatone ha definito come una

«presenza a cascata»: tutto era buono per fare soldi, dai subappalti alla pulizia dei cantieri, ma anche lavare lenzuola e biancheria agli operai. E se una ditta veniva messa fuori gioco perché privata della certificazione antimafia c'era subito un'altra, appartenente sempre al circuito mafioso, pronta a subentrare e a continuare a guadagnare. Chi non era collegato alle organizzazioni criminali rimaneva al palo.

Rispetto all'operazione "Arca" è cambiato l'atteggiamento delle grandi imprese. In passato Condotte Spa e Impregilo avevano insediato nelle loro società soggetti che da sempre avevano avuto a che fare con esponenti della criminalità organizzata e con imprese di riferimento alle cosche.

Adesso la musica era cambiata: «Impregilo – ha ricordato il procuratore Pignatone – ha sostituito il direttore con un altro professionista che ha detto una serie di no e con la sua voglia di fare pulizia crea tensioni negli ambienti criminali».

Il giro di affari delle tangenti e dei subappalti ottenuti grazie ad imprese riconducibili direttamente alle cosche, era immenso. Per rendersene conto basta leggere quanto dice uno dei boss della zona, Giuseppe Gallico, parlando con i familiari nel carcere dove sta scontando l'ergastolo. Nel colloquio intercettato un mese dopo gli arresti del 2007 e il boss si lamenta perché «abbiamo perso 30 mila euro». Non solo. Gli appalti del tratto palmese della A3 per le 'ndrine erano i più fruttuosi e il perché lo spiega lo stesso Gallico: «Il più grosso lavoro, il maggiore di tutti è questo di Palmi. Ci davano più di tutti. Vengono gallerie, ponti. Ci sono cinquecento miliardi, 500 milioni di euro».

L'indagine ha evidenziato il ruolo e lo spessore criminale di Giuseppe Gallico e di suo fratello Domenico, vertici indiscussi dell'associazione mafiosa considerata tra le più potenti, anche grazie alla "vittoriosa" conclusione dalla faida sostenuta negli anni '80 contro la rivale consorte dei Condello-Parrello e alla federazione con altre organizzazioni quali i Santaiti di Seminara, i Pesce di Rosarno e i Mancuso di Limbadi.

I gruppi criminali attivi su Seminara, da parte loro, non avevano esitato a ricominciare a sparare per stabilire le gerarchie. Quando gli ultimi fuochi di faida si erano spenti la strada dell'accordo era ormai spianata. Così i tre clan in competizione hanno potuto stabilire le quote di divisione delle tangenti con percentuali del 50, 30 e 20 legate al potere esercitato sul territorio.

«Il valore attribuito alla tangente – ha detto il procuratore aggiunto Prestipino – assume significati che vanno oltre l'incameramento di soldi. Diventa lo strumento su cui si basa il consenso sociale». E a tal proposito il magistrato ha ricordato una delle parole pronunciate in una conversazione intercettata dove uno degli indagati quando raccontava del colloquio con un imprenditore a cui aveva chiesto la tangente: «Io gli ho detto non è che sono venuto da voi per 1000 o 1500 euro, ma per la scostumatezza che avete avuto, perché venite da fuori e avete fatto lavori a casa mia».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS